

Do il benvenuto a tutti voi e vi ringrazio per la partecipazione a questa celebrazione. Un ringraziamento particolare va alla città di Gubbio che ci ha concesso di poter esporre nel nostro palazzo i Ceri mezzani e i ceri piccoli. Questa sensibilità dimostrata nei nostri confronti ci onora e ci inorgolisce in quanto è la prima volta che i ceri escono dalla città eugubina. Un ringraziamento anche agli architetti Anselmi, i padri - ideatori del nostro stemma, vincitori del concorso del 1973, per il contributo e la partecipazione a questa iniziativa.

Oggi ricordiamo il 30 ottobre di 40 anni fa, quando la commissione speciale scelse i ceri di Gubbio come stemma della nostra Regione, un elemento di identità che fa riconoscere la nostra Umbria in tutto il mondo. La ricorrenza di oggi, però, non è un puro e semplice momento commemorativo, bensì rappresenta l'occasione per riscoprire le ragioni che hanno spinto i nostri padri costituenti a compiere questa scelta. Ragioni ancora oggi valide e attuali. Quello di oggi è anche un momento per riflettere sull'identità della nostra regione che è racchiusa dietro quel simbolo.

Brevemente ricordo che era il 21 dicembre del 1971 quando l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale bandì un concorso pubblico per la realizzazione dello Stemma, aperto a tutti i cittadini italiani e agli emigrati all'estero. Una commissione speciale scelse, come detto, il bozzetto degli architetti Anselmi che rappresentava i tre ceri di Gubbio, di colore rosso, delimitati da strisce bianche su fondo rettangolare color argento. Con legge regionale n. 37, il 30 ottobre del 1973 venne adottato questo stemma e il gonfalone.

La scelta cadde su questo simbolo che non è un semplice disegno grafico ma, richiamando la Festa dei Ceri di Gubbio, evoca nella stessa "carta d'identità" della Regione il senso di appartenenza alla storia collettiva e popolare della comunità umbra.

La commissione, specificò, infatti, nella motivazione che questa è una "efficace identificazione simbolica di elementi radicati nell'antichissima storia dell'Umbria e ancora oggi vivi, elementi che è parso alla Commissione trascendano il loro originale valore municipale per rappresentare degnamente la collettività regionale nel suo insieme".

La Festa di Gubbio, infatti, ha travalicato i propri confini, riuscendo a conquistare gli umbri e a diventare una delle manifestazioni simbolo della nostra regione nel mondo.

La scelta della commissione, dunque, non è caduta su una astrazione, fine a se stessa, ma sulla raffigurazione simbolica della vita e delle tradizioni di una terra ricca di storia e di valori comuni da trasmettere negli anni.

In questo senso, secondo i nostri padri costituenti, i tre ceri meglio di altri sintetizzano l'essenza dell'Umbria: un territorio che, proprio come l'immagine dei ceri, racchiude in sé antico e moderno, pre-cristiano e cristiano, civile e religioso, urbano e agrario.

L'Umbria è un territorio molto variegato e nello stesso tempo è la sintesi di tanti centri diversi per

cultura, per storia, per tradizioni, per tessuto economico.

Come la festa di Gubbio, che ispira lo stemma, infatti, nelle sue città si respira il campanilismo, un pizzico di spirito di sana competizione, ma anche quel sentimento di collegialità, di collettività che fa superare ogni divisione. Gli umbri, infatti, sono un popolo che non esita a ritrovare la corralità e la coesione per affrontare i problemi; a darsi sostegno reciproco per contrastare le difficoltà. Mi riferisco alla solidarietà che questa regione è capace di esprimere quando ci sono grandi calamità naturali o quando, come un questo periodo, i colpi della crisi in atto mettono in ginocchio le realtà produttive ed economiche del nostro territorio.

La stessa storia della nascita dell'Umbria dimostra la forza e la volontà dei nostri padri di mettere insieme un territorio che non aveva una propria identità unitaria di regione: le sue città non avevano una storia, fattori naturali o basi produttive comuni, che ne giustificassero una coesione identitaria.

Era una terra fatta di tante città, ognuna con una vita a sé, e con un importante patrimonio di tradizioni culturali, religiose e popolari, senza un centro aggregante capace di coordinare e gestire le esigenze dei diversi ambiti.

Tuttavia a metà degli anni '50, grazie a una visione lungimirante, cominciò, per scelta, un cammino di rinascita e rinnovamento che portò l'Umbria, prima di altre realtà, verso una propria esperienza di regionalismo. La forza di questo processo fu una comune volontà politica plurale su cui convergevano cattolici e laici, democristiani e repubblicani, sinistra socialista e comunista.

Credo che oggi ci sia bisogno di esaltare questo spirito di unità, il senso di appartenenza alla comunità regionale e i valori che sono stati assunti nel Dna della nostra regione: la cultura della coesione sociale, delle differenze, del pluralismo, della cooperazione che i nostri padri costituenti seppero così ben interpretare e valorizzare e che sono racchiusi e tramandati dietro quel simbolo, i tre ceri, che celebriamo oggi e che fa riconoscere l'Umbria in tutto il mondo.

In conclusione ricordo che oggi viene inaugurata anche la mostra “40 anni di stemma regionale, simbolo dell'identità e dell'appartenenza”, ospitata nell'androne sottostante lo Scalone d'Onore. Si tratta di una mostra piccola ma realizzata pensando a un percorso adatto alle scuole. E questo è significativo dalla volontà del Consiglio regionale, nonostante la mancanza di spazi espositivi, di dare il proprio contributo all'offerta culturale del nostro territorio con un'attenzione particolare riservata da sempre agli studenti.

Perugia, 30/10/2013

Eros Brega

Presidente del Consiglio regionale dell'Umbria